

Lettera dal campo profughi di Erbil

Non abbandonateci al nostro destino

Carissimi, sono ormai tre mesi che Qaraqosh (Iraq), situata a 20 km da Mosul, è stata liberata dallo stato islamico (19 ottobre 2016). Qaraqosh era una città dove vivevano 50 mila persone prima del 6 agosto 2014. Sono stati costretti a scappare, insieme ad altri 200mila cristiani della piana di Ninive, spesso percorrendo decine di chilometri prima di essere al sicuro, nella regione del Kurdistan. Oggi Qaraqosh è una città fantasma, è un cumulo di macerie e odore di bruciato, con case negozi e chiese devastati: ogni simbolo religioso è stato fatto a pezzi, ogni statua decapitata, montagne di libri bruciati, i campanili abbattuti, le croci fatte cadere dai campanili, tutte le case sono state saccheggiate, molte bruciate, altre distrutte. Mancano ancora i servizi di base come elettricità, acqua e sicurezza. La liberazione dei nostri villaggi è stata un motivo di grande gioia e così la speranza di poter rivedere la propria casa, ma purtroppo è durata pochissimo dopo aver visto in quale condizione si trovavano le nostre case. Siamo alla fine di gennaio 2017 e sono passati oltre tre mesi e mezzo, le speranze di ritornare alle proprie case diminuiscono, una disperazione che allontana i loro sogni e fanno pensare di lasciare tutto e andarsene in Giordania, Libano, Turchia, dove dopo mesi o anni si potrà partire per raggiungere i famigliari in America, Australia, Europa o Canada.....

Purtroppo se questo esodo continua perché non si è fatto nulla per il paese liberato dallo stato Islamico, fra pochi anni i cristiani dell'Iraq non esisteranno più. Il governo è stato finora assente e sta cercando di fare riattivare i servizi essenziali, ma siamo ancora in alto mare. Il mio appello ha l'intento di far muovere le acque, più tempo passa peggio è, bisogna assolutamente intervenire subito se no sarà troppo tardi. Ogni giorno ci sono famiglie che partono, sono partenze senza ritorno!

In nome di Dio non lasciateci soli, non lasciateci abbandonati al nostro destino! Grazie di cuore.

padre Jalal Yako, sacerdote iracheno, missionario Rogazionista responsabile di un campo profughi a Erbil

Erbil (Kurdistan), 28 gennaio 2017